

La forma delle maioliche: tra imitazione dei metalli preziosi e ispirazione "all'antica"

Posto ai vertici nella gerarchia dei materiali, il vasellame in oro e in argento rimane un riferimento per la produzione ceramica nel Rinascimento.

Già dalla fine del Quattrocento stretti legami s'intessono tra la maiolica rinascimentale e il vasellame in metallo prezioso. È infatti lo splendore metallico delle ceramiche ispano-moresche ad affascinare la committenza italiana. Lo stesso termine *maiolica* – che deriva verosimilmente dal nome dell'isola di Maiorca, tappa sulle rotte commerciali tra la Spagna e l'Italia – designa in un primo tempo le ceramiche lustrate spagnole prodotte a Valencia o a Manises, il cui riflesso cangiante evoca l'oro o l'argento dorato.

Di fronte all'ampiezza di queste importazioni e per rispondere all'entusiasmo dei committenti, gli artigiani italiani compiono con successo tentativi d'imitazione del lustro. La produzione del lustro italiano è nota e si specializza in particolare nei centri di Deruta e Gubbio; le recenti scoperte archeologiche concludono in realtà a favore di una molteplicità dei luoghi di fabbricazione tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento – come Cafaggiolo e Faenza – anche se non tutti ne fanno in seguito la loro specialità. Al Piccolpasso e ai suoi contemporanei la tecnica del lustro sembra ancora misteriosa ed evoca i segreti dell'alchimia. Questa attrazione per la brillantezza e lo splendore luminescente prosegue dopo di loro fino all'Ottocento, quando le maioliche lustrate figurano tra le più apprezzate dai collezionisti.

Se il lustro conferisce alla ceramica l'apparenza dei metalli preziosi, facendone risaltare la superficie con effetti iridescenti, esso anche nelle forme delle maioliche si ispira alle opere in metallo. Certe tipologie di fogge e di decorazione appaiono comuni a varie arti decorative nel Rinascimento. Tra Quattrocento e Cinquecento è così usuale trovare sulla maiolica motivi in rilievo, a imitazione degli oggetti in metallo sbalzato di influsso ispano-moresco.

Nella maiolica, queste forme con baccellature si ritrovano in grandi bacili da acquareccia a Venezia e soprattutto a Deruta, come nei vasi a balaustro a pancia ovoidale e a due anse. Più popolari e comuni si presentano le coppe baccellate di Gubbio, la cui decorazione in rilievo è creata mediante uno stampo: abbondantemente lustrate, sono frequenti negli anni Trenta del Cinquecento.

Sono note anche le acquarecce con ampio beccuccio versatore e collo lungo prodotte a Deruta o a Faenza.

Se l'influsso delle produzioni lustrate spagnole è dunque particolarmente importante nel Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento, anche la passione per l'oreficeria *all'antica* contagia le forme della maiolica. Le "credenze" dei principi si riempiono dei vasi più preziosi – oggetti destinati a essere esposti alla vista degli ospiti più che a essere usati, anche se adottano una forma funzionale, poiché la loro

bellezza, la loro preziosità e il virtuosismo tecnico soddisfano direttamente il gusto del committente. Il loro "disegno" viene talvolta fornito dagli artisti più vicini alla corte.

Questi modelli di vasi e di acquarecce proposti dai grandi pittori o scultori spesso giustappongono alle decorazioni antiche (tralci, ghirlande, fregi di foglie, ecc.) innovazioni che dipendono dalla loro creatività artistica personale, frutto dell'inventiva manierista e aggiungono elementi nuovi alle fogge riprese dai vasi antichi in pietra dura, bronzo o argento: in tal modo la maiolica, materiale "povero", si trasforma in oggetto prezioso.